

TRANSITUS

TRANSITUS

Dominante, in principio, un'idea di circolazione e di circolarità: la doppia discesa, sui lati del Presbiterio, all'ombra solida del primo Ipogeo; da qui, per la Cripta cavata nella fondazione del Tempio, la discesa ulteriore verso la luce solo annunciata, oltre la piegatura del percorso; lo sbocco nel secondo Ipogeo a conquista di più luce; la risalita alla luce piena del giardino postico e alla penombra del minuscolo ambiente che lo conclude in posizione elevata; da qui, infine, la riconquista della concavità del Presbiterio all'inizio abbandonato - ma dal fondo dell'Abside, alle spalle del corpo distaccato dell'Altare maggiore; e, aggirato l'ostacolo, sorpresa della prospettiva in controcampo dell'Aula con le sue colonne giganti in fuga verso la porta.

L'architettura, al percorrerla, si rivela ritmo d'ombra, luce, penombra.

Il primo Ipogeo, al di sotto del Presbiterio, presenta una sezione 'siracusana' che è ricordo lontano di una discesa nel profondo delle latomie di quella città: due superfici rigonfie scriminate da una traversa. L'Ipogeo è anche "deposito". Accoglie e raduna cose che erano disperse nell'*Ager*. Due fusti infranti di colonne e un rilievo sepolcrale con i volti sfigurati, forse, da ruote di carri che transitavano in quel campo, sono stati raccolti, trasportati e ricomposti in un ambito dove la natura stessa dei materiali - il calcestruzzo eroso delle pareti, il getto cementizio del suolo - mettono in opera un'idea accessoria di azione del tempo.

Al centro, l'arca in acciaio nero, poggiata su di un fusto che erompe dal suolo, dischiude appena le ante a svelarci il suo contenuto: una formella di creta sulla quale è incisa la croce. Una croce che è istantaneità di un gesto, che ha la stessa iconicità elementare di quella croce tracciata nel segreto del *cubiculum* di una *domus*, o di quella incisa sulle pareti di una Catacomba, ai primordi del Cristianesimo.

Simbolico annunzio dell'affermazione della nuova fede sulle rovine del mondo pagano.

Una sezione 'cumana' - persistente il ricordo dell'Antro della Sibilla - definisce lo spazio della Cripta cordonata che discende piegando verso il secondo Ipogeo. Qui la materia si fa brutale: di pietrame incerto le pareti, di cocchiopesto il suolo.

Lungo il primo tratto la Cripta si dilata di quel tanto per albergare, incrostata nella parete di sinistra di un minuscolo recesso, una scultura in pietra e bronzo, snidata dall'ombra per la presenza, sulla parete opposta, di una stele illuminante.

In alto un foro comunica con la cappella superiore, sulla destra del Presbiterio.

La Cripta, piegando a sinistra, sbocca infine nel secondo Ipogeo.

Qui è una sezione 'romana' a definire lo spazio. Spazio voltato quasi di Aula termale, con una doppia teoria di loculi sulle pareti longitudinali, ritmata da eleganti lesene ioniche. (In quegli stessi anni la febbre del disseppellimento di Pompei, l'eco risonante, nel ricordo, della scoperta della *Piscina Mirabilis*).

Nel rinfiacco della volta, bocche di lupo raggiungono, su in alto, il piano di calpestio degli ambienti di servizio della Sacrestia: misuratori eloquenti di profondità.

Qui, diversamente dal primo Ipogeo, che è stato totalmente riconfigurato, si è proceduto con cura al restauro.

Una decisione significativa: mettere in vista l'interno del pozzo centrale, lasciando "cadere" sul fondo terroso la lapide che ne sigillava la bocca - da sempre, terribile l'immagine di una sepoltura scoperchiata.

Ulteriore manifestazione, questa decisione, di quell'idea di un approfondirsi sempre più delle cose nel sottosuolo che accompagna, in ogni suo tratto, il percorso.

Un cubo di marmo chiaro interviene a segnare ulteriormente l'asse longitudinale dello spazio voltato, in posizione appena disassata rispetto al pozzo centrale - l'altare dell'Ipogeo.

Nella parete di fondo un varco altissimo, da cui scende un torrente di luce, è transito per la risalita verso l'esterno.

Un giardino strettissimo, serrato tra muri, ci accoglie allo smonto della scalinata.

Si ripresenta qui il gioco per frammenti: il frammento gigante composto di lastroni di marmi diversi sottratti al lungo tempo dell'abbandono in un deposito all'aperto; i frammenti di mensole che reggono i travi di una doppia pergola - la coloritura dei travetti cambiando nei due sensi.

Un giardino 'archeologico', che si conclude in un minuscolo spazio di riposo, di lettura, di riflessione - una *diaeta*.

Riconquistati l'Abside e il Presbiterio, alquanto arduo diventa distinguere gli interventi decisivi effettuati: per ripristinare i livelli originari, liberando la base dell'altare maggiore affogata nel precedente rialzo del pavimento; per correggere la scalinata d'accesso dal Transetto, adeguando di questa ampiezza e pendenza; per riconfigurare i podi laterali con l'introduzione di nuovi elementi plastici.

Assente appare qui ogni traccia di procedimento.

La Cattedra, in marmo e bronzo, collocata in modo da incorporarsi al coro ligneo, tradisce, nel disegno esuberante dei braccioli, un richiamo rovescio alle volute dei capitelli ionici delle colonne giganti dell'Aula.